

Dall'Adriatico agli Appennini

IL LITORALE ADRIATICO

L'ENTROTERRA FERMANO

I MONTI AZZURRI



Lungo un territorio dove i colori sfumano dolcemente, ogni gradazione racconta una leggenda dai contorni vividi, una novella filata nei secoli dalla memoria dei padri, un rituale dalle radici profonde, l'impresa mitizzata di un popolo saldamente radicato alla sua terra. Le tonalità brillanti dell'acquamarina si fondono morbidamente con l'oro delle spiagge merlettate dagli scogli che il vento ha saputo ricamare con dovizia. Il profumo salmastro della costa si aromatizza nel punto in cui le pinete si infittiscono, ospitano ottocentesche residenze di villeggiatura e segnano quasi un confine invisibile con la fascia collinare che appare come l'abito multicolore di un giullare. Fra passione e necessità il lavoro costante dell'uomo ha saputo trarre il meglio da una terra già piuttosto fertile e prodotti come le pesche della Valdaso sono sinonimi di eccellenza nella produzione frutticola della Regione Marche. Percorrendo le strade curvilinee che abbracciano le morbide colline fermane, si scorgono antiche colombaie, affascinanti mulini fortificati e gli odori sinceri di un territorio che non si è ancora sottomesso al tempo si incontrano e si fondono per rievocare antiche suggestioni. Nei comuni che campeggiano come solenni corone di bronzo in cima a colline con capelli di rovere, frassino e carpino nero, il tempo è alleato dell'uomo e la terra sua fedele maestra di vita. Sono ancora loro che scandiscono placidamente le giornate, in cui il duro lavoro nei campi è addolcito dal fruscio dei fulgidi fasci di grano, dal canto delle fronde percosse dal vento o da una fetta di caciotta fermana imperlata di miele e innaffiata con il Falerio dal tipico profumo di pomacee verdi e fiori pallidi. Spostandosi verso l'interno il paesaggio muta, diventa più spigoloso e le leggende

sembrano guidare ogni passo verso il mistero e l'incanto. Insieme al vento sembra di avvertire la voce suadente della Sibilla, le inquietanti invocazioni dei negromanti, l'urlo di Pilato mentre cade in un burrone spinto da bufale deliranti o la voce cadenzata di Leopardi, mentre celebra quei Monti Azzurri.

Il litorale Adriatico

La zona costiera con il suo clima mite, le spiagge dalla sabbia fine inframmezzata da vecchie rocce ruzzolate fino alla battigia, le pinete con il loro profumo fresco e intenso è costellata da antiche città portuali e borghi medievali arroccati su terrazzamenti che digradano verso il mare. Visitando i paesi si possono scoprire tracce di epoca picena e romana, è possibile contemplare le torri massicce dei castelli che svettano da dolci colline, ammirare i resti di insediamenti sviluppati intorno alla Via Lauretana verso la seconda metà del XVII secolo e lasciarsi affascinare dagli edifici balneari in stile Liberty. La costruzione della ferrovia lungo la fascia costiera, intorno alla fine dell'Ottocento, ha permesso difatti lo sviluppo di quel turismo balneare che ha portato con sé ideali come progresso, benessere e pace, tipici della *Belle Epoque* (1). Nonostante il trascorrere del tempo e l'incidenza delle due guerre mondiali, le zone marine del fermano hanno sempre tenuto fede a quei tre ideali, cercando di evolversi a favore della tranquillità e del benessere dei suoi abitanti e naturalmente dei turisti che ogni anno affollano tali località. Non a caso la FEE (*Foundation for Environmental Education*) ha conferito a comuni come Porto Sant'Elpidio, Fermo e Porto San Giorgio importanti riconoscimenti come la "Bandiera Blu delle spiagge" e la "Bandiera Blu degli approdi" che garantiscono la qualità delle acque e della costa, ottimi servizi, meticolose misure di sicurezza, spiccata educazione ambientale ed esaurienti punti informativi. Si tratta di località dove l'attività peschereccia ha origini antiche e risale a periodi in cui si praticava con una semplice rete a strascico nei pressi della costa o mediante imbarcazioni dotate di lunghe corde, cui erano legati dei semplici sugheri muniti di ami. Tuttavia centri come Porto Sant'Elpidio, Lido di Fermo, Porto San Giorgio, Marina Palmense, Marina di Altidona e Pedaso non hanno mai cessato di integrare le loro conoscenze, ma si sono sempre attivate per camminare al passo con i tempi senza rinunciare alla tradizione e il risultato è un'ottima fusione fra turismo familiare e quello giovanile. Passeggiando lungo la spiaggia, il profumo intenso e pungente della salsedine si fonde con quello tipico del brodetto, del pesce affumicato o cucinato con spezie, olio extra vergine d'oliva e vino delle vicine zone collinari. Numerosi sono i punti di ristoro che costellano il litorale fermano e riempiono l'aria col buon odore della sapiente cucina locale che riesce senza superflue dietrologie a rievocare antiche suggestioni. Il litorale fermano tuttavia non è rinomato solo per le spiagge assolate e il mare dall'intenso colore dell'ardesia. In prossimità della fascia costiera, infatti, è possibile ammirare aree boschive che la Regione Marche ha deciso di valorizzare e salvaguardare per la presenza di rara vegetazione mediterranea che rischia irrimediabilmente l'estinzione.

1. Spingendosi verso la fascia costiera si rimane affascinati dai villini di fine secolo che trapuntano il litorale ornato con palme e oleandri. Durante l'Ottocento vi fu un trasferimento di massa dalla zona collinare alla pianura,

la quale subì un notevole incremento edilizio destinato ad accrescere con la costruzione della ferrovia. Proprio fra la fine del XIX e l'inizio del secolo successivo, prese piede il turismo balneare che portò con sé i dettami di quel movimento artistico e culturale che prese il nome di *Belle Époque*. Sorgono i primi stabilimenti balneari, si moltiplicano gli alberghi, i cinematografi, i bagni termali e le spiagge diventano splendide mete dei villeggianti. Fra i turisti che soggiornavano lungo la costa, nel 1883 vi fu anche Gabriele D'Annunzio che si recò a Porto San Giorgio in occasione della sua luna di miele con Maria Hardouin di Gallese. Dopo la fuga d'amore a Firenze e il matrimonio celebrato nella cappella di palazzo Altemps a Roma, i due si recarono nel litorale fermano, dove furono ospitati dapprima nel palazzo dei conti Vitali Rosati a Porto S. Giorgio, poi nel villino Il Cannone dei conti Garulli a Marina Palmense. Nel 1960 Frances Winwar scrisse: "La gente non riusciva a trattenere esclamazioni alla vista dei capelli dorati di Maria e del cappello di paglia del poeta, col suo lungo nastro azzurro che fileggiava alla brezza marina".

L'entroterra fermano

Spingendosi dal litorale verso l'interno, il blu e l'oro delle coste lasciano spazio a un paesaggio agrario che muta il suo manto con le stagioni e sfoggia un concerto di colori che varia dallo smeraldo venato d'ocra delle vigne, al verde e argento degli uliveti fino al rosa tenero dei frutteti in fiore. Su creste rocciose e colline abbracciate da boschetti di rovere, frassino e carpino svettano come corone di bronzo paesi dai lineamenti medievali. Le strade curvilinee attraversano un paesaggio **antropizzato (2)**, testimone sincero dell'antico e solerte lavoro dell'uomo che con ingegno e perseveranza ha saputo sfruttare un territorio di per sé particolarmente fecondo. Durante il periodo del risveglio, quando la primavera comincia a soffiare il suo refolo tiepido e confortante, le campagne della Valdaso vibrano dolcemente sotto il suo influsso, emanano i vividi profumi della rinascita e tornano a tingersi col verde intenso delle giovani coltivazioni di grano, il rosa tenue dei fiori che punteggiano gli alberi di pesche, l'ocra bruna delle terre arate e pronte ad accogliere nuova vita, il bianco di alcuni mandorli fioriti e il tenero verde dei germogli pronti a schiudersi. Scoprire queste terre significa anche assaggiarne **i prodotti (3)** che riflettono nel loro gusto il lavorio incessante dell'uomo, la sua meticolosità e naturalmente quel patrimonio fatto di sapienza, tradizione e frammenti di antiche ritualità che il contadino come l'allevatore porta sempre con sé, simile a una fiaschetta di cuoio da cui attingere acqua. Deliziosi sono i prodotti tipici dell'entroterra come le pesche della Valdaso, la caciotta del Fermano, il pecorino di Monte Rinaldo, l'olio extravergine di oliva Piantone di Falerone, il Rosso Piceno e il vino Falerio DOC (Denominazione di Origine Controllata) prodotto con l'uva delle colline comprese fra Fermo e Falerone. Per comprendere pienamente la saggezza e l'operosità di questa popolazione infaticabile è possibile visitare Montelparo, un suggestivo paesino che sorge fra il fiume Aso ed Ete Vivo. Presso il convento dei Padri Agostiniani si snoda la Mostra permanente degli antichi mestieri ambulanti. Si tratta di un'esposizione curiosa e ugualmente interessante che sfoggia una serie di utensili legati a oltre 60 mestieri del passato, raccolti nel tempo da Lauro Lupi. Impressionante oltre che affascinante è la collezione che racconta la storia dei primi cinquant'anni del XX secolo attraverso gli strumenti da lavoro, testimonianze sincere del progresso dell'ingegno umano.

Dove i poggi perdono la loro morbidezza, talvolta è possibile osservare il secolare lavoro delle acque piovane sulle colline marnose, argillose, prive di una vegetazione consolidante che continuano a determinare la formazione di avvallamenti stretti e piuttosto profondi disgiunti da costole a forma di lama che prendono il nome di calanchi. Lungo alcune campagne argillose del Fermano, come quelle di Montappone, Montegiorgio e Monteleone di Fermo, sono presenti anche manifestazioni geomorfologiche che comunemente vengono chiamate “vulcanelli di fango”, elementi di eccellenza ambientale formati a causa di un flusso freddo di acqua e fango che insieme plasmano delle singolari, ma esigue formazioni coniche.

2. Il territorio che abbraccia dolcemente la vivace zona costiera fino ai laconici monti Sibillini, fa mostra di un paesaggio antropizzato che nei secoli ha modificato il suo volto senza mai annientare gli equilibri naturali del variegato ecosistema fermano. Naturalmente il suo aspetto è cambiato in base alle tecniche agricole e alle necessità quotidiane che hanno segnato ogni epoca a partire dalle prime ed elementari forme di insediamento. Attualmente sono ravvisabili i segni lasciati durante il XVI secolo, quando il proliferare di un complessivo stato di insicurezza spinse la popolazione a edificare case-torri chiamate volgarmente “colombaie” o “palombare” che oltre ad essere un ricovero per i coltivatori e gli animali, fungevano da strumento di difesa del territorio circostante. Di quel precario periodo storico sono sopravvissuti lungo le suggestive campagne di Amandola, Montefortino e Montegallo alcuni mulini fortificati, i quali rappresentavano una fonte di farina irrinunciabile per l'intera comunità. Tuttavia è l'Ottocento il periodo che ha maggiormente lasciato traccia di sé e della sua raffinata organizzazione mezzadrile che oltre a tramandare innovative tecniche agronomiche, ha lasciato in eredità abitazioni in mattoni di cotto che dominano fiere il potere circostante.
3. <http://www.prodottitipicimarchigiani.it/>

I Monti Azzurri

Se da una collina dell'entroterra fermano si sposta lo sguardo verso Ovest, è possibile ammirare quei Monti Azzurri che cita anche Leopardi ne *Le ricordanze*: “E quali pensieri immensi, quali dolci sogni mi ispirava il vedere il mare lontano e i monti azzurri che scopro dalla casa e che sognavo un giorno di varcare, pensando di trovarvi al di là mondi misteriosi e immaginando per la mia vita un'arcana felicità”. Con i versi sublimi del poeta recanatese nella mente, si rimane ammaliati dalle rocce inargentate dei Monti Sibillini che celano antiche leggende note grazie a un'antica tradizione orale, ma anche a scrittori come Antoine de La Salle, Leandro degli Alberti e Andrea da Barberino. A conferire ai gruppi montuosi quel tipico colore grigio-azzurro sono le rocce calcaree o calcareo-marnose imputabili al Mesozoico-Basso Terziario. La catena dei Monti Sibillini che presenta vette alte mediamente 2.000 metri, si estende lungo un'area piuttosto vasta che abbraccia zone delle province di Fermo, Macerata, Perugia e Ascoli Piceno, complessivamente protette dal **Parco Nazionale dei Monti Sibillini (4)**. Per godere pienamente della bellezza di questi luoghi e scegliere percorsi mirati a ogni tipo di esigenza, è consigliabile rivolgersi alle **Case del Parco (5)** che forniscono informazioni fondamentali per visitare i luoghi misteriosi protetti dall'ente. Le

leggende che animavano le serate in cui i bambini si riunivano intorno al focolare insieme a nonni, genitori e vicini per ascoltare storie che avevano come protagonisti i negromanti, **la Sibilla (6)**, il Guerrin Meschino o Ponzio Pilato, sono sopravvissute soprattutto per merito della tradizione orale che si è perpetuata indefessa nel tempo. E' possibile immaginare il fascino e l'orrore che certe storie potevano invocare in una piccola stanza, in cui le pareti riflettevano inquietanti la danza agitata delle lingue di fuoco nel camino. Per rivivere l'incanto di certi racconti, è possibile visitare i luoghi che funsero da strabiliante scenografia e lasciarsi ammaliare dalla loro incorrotta bellezza paesaggistica. Emozionante è il percorso che accompagna fino alla grotta della Sibilla, sita sul monte omonimo, dove leggendariamente dimorava la fata maliarda che aveva il potere di sedurre gli uomini che, come l'errante Guerrin Meschino, si spingevano pericolosamente in quella zona misteriosa. Altrettanto entusiasmante è il cammino che conduce al **Lago di Pilato (7)**, dove secondo la tradizione, il prefetto della Giudea fu trascinato in seguito alla crocifissione di Cristo da alcuni bufali deliranti. Il lago che si tinge periodicamente di rosso per ricordare la morte violenta di Ponzio Pilato, era anche meta dei negromanti che vi si recavano "per consacrare libri scellerati e malvagi al diavolo, per poter ottenere alcuni suoi biasimevoli desideri, cioè di ricchezze, di onori, di arenosi piaceri et simili cose". Un'altra escursione che può essere considerata alla portata di adulti e bambini, è indubbiamente quella che attraversa la **Gola dell'Infernaccio (8)**, luogo d'incanto e antiche suggestioni, in cui si recavano le fate che risiedevano nella Grotta della Sibilla per ballare tutta la notte. Durante il percorso effettuato nella forra è possibile vedere lungo le pareti rocciose una striatura più chiara che secondo la leggenda fu lasciata da un gruppo di fate che non accortesi del giorno ormai imminente, si affrettarono a raggiungere la grotta lasciando la loro magica scia. Oltre ai mirabili paesaggi, le zone nei pressi dei Sibillini sono note anche per alcuni prodotti agricoli tradizionali come il pane di mais, la mela rosa, il mistrà, il pecorino dei Monti Sibillini, il ciavuscolo, il fegatino, il miele di acacia, castagno e millefiori.

4. Il Parco Nazionale dei Monti Sibillini è un ente istituito il 6 agosto del 1993 che si occupa della conservazione e valorizzazione dell'identità storica, culturale e naturalistica di un territorio che comprende oltre 700.000 mila ettari. Di fatto il parco si impegna a proteggere non solo le aree boschive che racchiudono una grande varietà di generi floreali e specie faunistiche, ma a conservare anche i comuni di origine medievale che sono disseminati nel territorio e rappresentano un'affascinante fusione fra paesaggio naturale e ambiente antropizzato. Fra le maggiori attività promosse dal Parco, vanno annoverate quelle che sostengono con impegno massiccio l'educazione ambientale e un turismo sostenibile sia dal punto di vista ecologico che sociale ed economico. Non vanno dimenticate nemmeno le ricerche concernenti le attività dell'ente che da anni vengono divulgate attraverso i Quaderni scientifico-divulgativi del Parco Nazionale dei Monti Sibillini (<http://www.sibillini.net/>).
5. Le Case del Parco sono sparse in un territorio piuttosto esteso che abbraccia l'area compresa fra Cessapalombo a nord e Arquata del Tronto a sud e fra Preci a ovest e Montemonaco a est. Si tratta di punti informativi, aperti principalmente dal mese di luglio a quello di agosto, che forniscono al visitatore indicazioni utili per organizzare escursioni nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini e godere della sua rigogliosa fauna senza incorrere in

spiacevoli inconvenienti. Gli operatori delle Case del Parco organizzano lezioni di educazione ambientale e animazione socio-economica, le quali coinvolgono sia i più piccoli che per la prima volta si avvicinano a un'area protetta, sia gli adulti che invece vogliono rinnovare la loro attenzione verso la salvaguardia del patrimonio ambientale. Oltre a voler formare una coscienza civile ed ecologica, le Case del Parco si propongono di diffondere anche un sapere demoetnoantropologico del territorio, attraverso volumi che trattano il folklore del popolo dei Sibillini (<http://musei.sibillini.net/caseparco.php>).

6. Il racconto tradizionale che ha per soggetto il lungo peregrinare di Guerrino, detto il Meschino, alla ricerca delle sue ignote origini, l'incontro con la Sibilla per poter ottenere le risposte ai suoi interrogativi, la permanenza presso la grotta della fata maliarda, la salda resistenza del cavaliere alle tentazioni grazie a un solido sentimento religioso, la sua capacità di allontanarsi dal romitorio della Fata Alcina e il finale raggiungimento della verità è un mitema, una leggenda comune a diverse tradizioni. Quella ambientata sui Monti Sibillini che nel XV secolo erano considerati per antonomasia fulcro di misteri occulti in cui si recavano uomini da ogni dove, fu trascritta da Andrea da Barberino nel 1410 e da Antoine de La Sale intorno al 1420. Quasi certamente entrambi tennero a mente sia testi teologico-filosofici come la Lettera agli Efesini di San Paolo, sia fonti della letteratura epico-carolingia e bretone-celtica come la *Chanson de geste* o la Materia di Britannia. Straordinaria è anche la somiglianza tematica con il Tannhäuser di Richard Wagner che racchiude temi cavallereschi come il codice d'onore, la ricerca della verità, l'amore divino purificatore e il compimento del destino.
7. Il Lago di Pilato che si trova a 1949 mslm, è raggiungibile da più versanti e richiede un cammino complessivo di circa sei ore. Probabilmente a causa della toponomastica che richiama temi mistico-eretici, fin dai tempi antichi ha sempre suscitato molto fascino soprattutto per le leggende che lo rendono scenario arcano e misterioso. Il più noto racconto popolare risale al XIII-XIV secolo e riguarda l'origine del suo nome. Si narra infatti che Ponzio Pilato, condannato a morte da Tito Flavio Vespasiano, avesse lasciato disposizioni circa il suo cadavere che doveva essere lasciato su un carro trainato da due bufali. Secondo la tradizione gli animali si spinsero da Roma fino al Monte Vettore, dove in preda a una folle corsa precipitarono nelle acque del lago che da quel giorno presero a tingersi periodicamente di rosso. In realtà a colorarle è un piccolo Crostaceo, chiamato Chirocefalo del Marchesoni, che presenta un corpo molle, semitrasparente e dalla peculiare colorazione rosso corallo. Il lago, dalla caratteristica forma a occhiali, è un ambiente ideale per la sopravvivenza e la riproduzione del mollusco che secondo gli studiosi è un unico esemplare di un gruppo ancestrale di origine orientale.
8. La Gola dell'Infernaccio, chiusa dal monte Priora e dal monte Sibilla, è una meta strabiliante che offre al visitatore la possibilità di immergersi fra le naturali testimonianze di un'era lontana come il Mesozoico. Prima di addentrarsi nella forra, anticamente chiamata del Golubro, si rimane incantati da una serie di piccole cascate che in gergo vengono chiamate pisciarelle e danno vita a stillanti docce naturali. Il profumo intenso del muschio accoglie il visitatore che, superato un caratteristico ponte di legno, si immette nella gola. Il gorgoglio del fiume Tenna accompagna il cammino

fra le pareti di calcare massiccio che talvolta mostrano incantevoli nicchie di erosione fluviale e talaltra paiono inghiottire l'escursionista entro un suggestivo ambiente fatato. Superata la gola, un agevole sentiero fra snelli faggi canterini guida il turista fino all'Eremo di San Leonardo, costruito sopra un vecchio rudere dalle mani instancabili del frate cappuccino Pietro Levini.